

nuova recente conquista, metteggciandoci sul nostro equipaggiamento e sulla nostra serietà alpinistica, giungiamo agli ultimi quaranta metri soprastanti i ghiaioni: un'interminabile sdrucciolo tranante, fin sul lago semisepolto. Sono l'ultimo a scendere, le pedule mi scivolano su un costolone ghiacciato, ho l'impressione di affondare, parto. Ho gridato forte: «Sandro, tieni» e ho cercato di conservare di striscio, dentro il canale, la posizione diritta. La corda bagnata spazza dura e rigida come il ferro. Sento lo strappo su Sandro che assicura dieci metri sotto. Non vorrei credere agli occhi, lo vedo divelto come un fuscello. Contemporaneamente, cozzo a piè pari su d'un roccione che affiora in mezzo al canale dividendolo. Non posso più prevenire quello che capiterà, ho già acquistato un moto troppo veloce e molto probabilmente capottero. Sento d'un tratto un vivo dolore alla chiena. Quindi, lo strappo della corda, e per contraccolpo, vado a finire a lato del canale. Posso fermarmi incastrandomi, con gran fortuna, una gamba nell'interstizio fra roccia e neve. Sandro, sta iniziando la sua corsa al centro. Ho afferrato la corda diabolicamente rigida con entrambe le mani, ma non posso far nulla, si stila per intero e mi trascina di nuovo nel volo.

Dieci metri per arrivare a Sandro, dieci al di sotto prima dello strappo. Ne facciamo insieme altri venti.

Mentre a fianco vediamo delinearci e svanire, come fantasmi in corsa, tratti scuri di roccia e candidi pendii glabri sino al paradosso, arriviamo ai ghiaioni, piantandoci ritti sino al ginocchio, in quella sorta di limo finissimo che si trova alla base dei canali e dei ghiacciai.

Siamo intontiti, sporchi luridi, bagnati e stracciati. Ai primi tasteggiamenti, siamo però inolumi. Dalle tasche, dalle maniche, dal colletto, saltan fuori pietruzze. Ci tiriamo su dall'impantamento. Ci sleghiamo con molta fatica e quasi ci addormentiamo sull'inutilità di una cosa che ci dà solo noia e non ci può più preoccupare. Scendono fredde le prime ombre della sera. Avvolgiamo quel po' po' di ferro e poi Sandro, torna al vicino attacco per recuperare gli scarponi e con quelli il sacco. Egli ha visto sullo zoccolo di neve, nelle vicinanze immediate del sacco un grosso buco profondo e tracce di recenti cadute di pietre. Sorridiamo al pensiero del blocco e della convalidata dirittura della via, mangiucchiando nel mentre ad occhi socchiusi.

Al rifugio, non riesco più a staccare le calze dai piedi. Non sono mai riuscito a capire di dove poteva essere uscito quel po' di sangue che vi si era incrostato tutto attorno, conseguenza del colpo a piè pari contro il primo roccione del canale.



Gli strapiombi terminali del Margareis dalla cresta occidentale. (Foto J. Neer)

Dunque, caro amico, neanche un ferito, neanche un morto. Coi tempi che corrono, sarà forse anche presunzione la nostra, quella d'aver chiamato quel dì di lotte e di rischi, una giornata troppo intensa. Per noi, veramente lo fu, perché Sandro quella volta per il suo carattere parlò troppo e ripeté: «sì, per oggi, può proprio bastare». Tanto lo fu, che per raccontarla e solo oggi lo faccio ringraziandotene, ho doppiato le tre stramaledette cartelle. Cosa che pregiudicherà irrimediabilmente la pubblicazione.

Fonte di benessere, di sapere e di alto sentire la Montagna? Proprio. In tante maniere quanti sono gli individui con altrettante personalità che l'accostano e l'amano. La nostra maniera, talvolta è un po' forte, un po' primitiva, dell'uomo insomma che vuol sapersi dominatore d'ogni difficoltà, anche sulle più ostinate barriere della terra. Ma l'uomo sano anche nel corpo, desidera il cimento per sentirsi vivere, adora l'azione per valorizzarsi, non paventa il rischio che è il sale della vita.

ARMANDO BIANCARDI